

La Repubblica 21 Luglio 2007

Bufera sull'ateneo, 5 arresti a Messina

MESSINA. Il preside della facoltà di Veterinaria pretendeva che suo figlio diventasse professore associato di chirurgia. Il giovane si vantava in giro dicendo che "il posto era il suo". A un docente, componente della commissione, avrebbe mandato a dire: «Ti taglio le gambe se il concorso non va in porto». Carte false come, d'altronde, il preside aveva già fatto in un altro concorso, per ricercatore, vinto da uno dei suoi, raccomandati. Baronati e concorsi truccati, ma anche un fiume di soldi pubblici destinati alla ricerca finiti nelle tasche di docenti e funzionari amministrativi. Pratiche alle quali non sarebbe stato estraneo neanche il rettore, sul quale adesso pende la mannaia della sospensione, e buona parte dei componenti il consiglio di facoltà.

E' di nuovo bufera sull'Università di Messina con un'altra inchiesta della Dda guidata dal procuratore Luigi Croce che ieri ha ottenuto dal gip Antonino Genovese cinque ordinanze di custodia cautelare nei confronti di docenti e funzionari, ma nel registro degli indagati, con le accuse di concorso in tentata concussione ed abuso d'ufficio, ci sono diversi altri nomi eccellenti a cominciare da quello del rettore Francesco Tomasello, accusato di tentata concussione e abuso d'ufficio, nei confronti del quale i pm Antonino Nastasi e Adriana Sciglio hanno chiesto la misura interdittiva sulla quale il gip si pronuncerà la prossima settimana dopo gli interrogatori.

Due i professori colpiti da ordinanza di custodia cautelare dopo la denuncia di un loro collega, quello che si era rifiutato di far vincere il concorso al figlio del preside di Veterinaria, Battesimo Consolato Macrì, finito agli arresti domiciliari, con l'accusa di tentata concussione ai danni del docente ribelle. Intercettazioni telefoniche e ambientali e la collaborazione di altri docenti con gli investigatori della Guardia di finanza hanno confermato tutte le accuse.

Giocava sporco con i fondi destinati alla ricerca invece il professore Giuseppe Piedimonte, responsabile dell'area progettazione dell'"Industrial Liaison Office" dell'università e responsabile tecnico scientifico del progetto "L.I.P.In". Lui è finito in cella insieme al segretario amministrativo Stefano Augliera. Arresti domiciliari anche per il funzionario amministrativo del rettorato Eugenio Capodicasa e per la moglie Ivana Saccà, dipendente della società «Unilav». Le ipotesi di reato nei loro confronti sono una serie di peculati con l'obiettivo di intascare ingenti somme di denaro, circa 125 mila euro, stanziati dalla Regione e dallo stesso ateneo per la realizzazione di un progetto di ricerca.

Un classico esempio di "baronato", invece, la storia che coinvolge il preside di Veterinaria e prorettore Battesimo Consolato Macrì che voleva far diventare associato di chirurgia veterinaria suo figlio Francesco nonostante i pochi titoli e le brutte prove d'esame. Non solo, Macrì pensava anche a parenti e amici, non esitando a presiedere la commissione di un concorso al quale partecipava persino la sua compagna, dopo aver firmato una falsa attestazione sulle inesistenze di cause di incompatibilità. Tranne poi a farla trasferire in un altro distretto dopo la rottura della loro relazione. La procura aveva chiesto l'arresto l'arresto per un altro docente, Antonio Pugliese, coordinatore del dottorato di ricerca in

oftalmologia veterinaria che avrebbe imposto alla più titolata delle concorrenti di ritirarsi perché quel posto era destinato alla figlia, ma il gip non ha concesso la misura. Di un concorso truccato, per l'assegnazione di una cattedra di ricercatore, deve rispondere il rettore Francesco Tomasello, indagato insieme al suo consulente legale Raffaele Tommasini che deve rispondere d'abuso d'ufficio così come l'ex preside di Veterinaria Giovanni Germanà e i componenti del Consiglio di Facoltà Salvatore Giannetto e Pietro Paolo Niutta.

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS